

A black and white photograph of two men smiling. The man in the foreground is on the right, shown in profile, looking towards the left. The man in the background is on the left, also smiling, looking towards the right. The image is a close-up, focusing on their faces and expressions.

il grillo

PARLANTE

SGUARDI

n. 23 - Giugno 2022



EDITORIALE

QUESTIONE DI NUMERI MA, SOPRATTUTTO, DI SGUARDI

Cento. Trenta. Dieci. Uno. Sto dando i numeri delle ricorrenze che stiamo celebrando, per vari motivi: il centenario della nascita di don Luigi Giussani, al cui carisma si ispira l'opera Nuovo Cortile; i trent'anni della CTP - Comunità terapeutica dipendenze Pinocchio; i dieci anni di Casa Martin, la struttura che ospita la CPM - Comunità psichiatrica a media protezione Pinocchio; l'anniversario della morte di Luigi Galluzzi, tra i fondatori della stessa CTP. Tanti numeri, eccome. Ma soprattutto, tanti volti. Chissà veramente quanti... ! Già solo a pensare agli ospiti che sono passati in trent'anni in CTP e in dieci anni in Casa Martin (ma

anche di più, visto che la CPM c'è da più tempo), vengono i brividi. Scrivere per me è facile, ma dietro a questi numeri ci sono volti e nomi, persone di carne che con il carico delle loro sofferenze e dolori sono passati, anche solo per un'ora magari, in via Paradello. Fa venire i brividi anche a te? E ricordare Luigi Galluzzi, che di quei volti e nomi ne ha conosciuti parecchi? E pensare che tutto questo ha avuto origine dal carisma di una persona, il don Giuss, che mica s'immaginava di tutto questo? Neanche di me, che ne sto scrivendo. Brividi, brividi. E fuori il termometro segna 37 gradi. Brividi di vita, di speranza. Ogni nume-

ro è un volto; ogni volto, ogni sguardo è un brivido. Anzi, una vibrazione, un riverbero di quel grande Cuore a cui tutti -consapevoli o no- aneliamo. Tutti questi sguardi, che possono sembrare invisibili ma non lo sono certo agli occhi di Colui che sa persino quanti capelli hanno sul capo, vogliamo ricordare nel silenzio di un sorriso e di una preghiera. E nelle pagine a seguire potete vedere i volti e gli sguardi di alcuni che lavorano in Cooperativa, sono ospiti nelle Comunità e usufruiscono dei servizi offerti. Adulti, giovani, bambini. Numeri, numeri, numeri. I numeri, si dimenticano. Uno sguardo, mai.

LAURA MIGLIORATI

IO ME LO MERITO!

IL SALUTO DI MICHELE, CHE TERMINA IL SUO PERCORSO IN COMUNITÀ DOPO DUE ANNI E MEZZO DI CAMMINO

Ciao, sono Michele, e questo lo sapete. Da qualche settimana sapete anche che dal 4 aprile cambierò comunità, cioè andrò in un appartamento a bassa intensità in provincia di Lecco. Mi avvicino a casa mia dove, anche se molto anziani, ci sono ancora mio papà e mia mamma. Mi avvicino a mia sorella con la sua famiglia, in un'altra casa. Ma casa mia dov'è? Dal 4 aprile per un anno e mezzo sarà in questo appartamento in provincia di Lecco. Qua alla Pinocchio ho sentito

dire da altri utenti che era casa loro e a me prima veniva da ridere. Poi, quando sono arrivato agli sgoccioli per allontanarmi, ho capito che anche per me era casa mia. Due anni e mezzo. Qua ci sono stati alti e bassi. Una fatica è stata soprattutto lo scalaggio del metadone. Di positivo ci sono stati tutti i momenti di lavoro in comunione con gli altri utenti: si stava veramente a contatto stretto. Durante l'ultimo periodo, l'esperienza del tirocinio alla ditta Ossidal: anche là ho

fatto delle conoscenze e trovato qualche amico.

In due anni e mezzo ho visto passare tanti utenti in comunità e c'è stato chi ha remato dalla parte giusta, partecipando e vivendo la comunità, ma c'è stato anche chi la comunità la considera l'errore più grande della sua vita. Rispetto a tutti loro, mi è rimasto qualcosa, sia verso chi è stato qui pochi giorni sia verso chi c'è stato anni.

Mi ricorderò per sempre l'impegno degli operatori per cercare di farci rigare dritti e osserva-

re le regole, e soprattutto non farci ricadere nelle sostanze una volta fuori. Fanno un lavoro ingrato, perché quando si lotta con le dipendenze la maggior parte delle volte si perde. Ma bisogna almeno provarci con tutta la forza.

Saluto tutti e con qualcuno rimarrò in contatto, essendomi fatto lasciare il numero di telefono, come quello di Stefano, che credo sentirò spesso. Con lui sono stato un anno e mezzo in camera e ho legato di più rispetto ad altri utenti, fin dall'inizio del percorso. Quando penserò alla Pinocchio mi verranno in mente due anni e mezzo in cui ho vissuto le giornate intensamente, ma libero dalle sostanze, come forse mi meritavo di vivere da molti anni. E questo non lo scorderò, sarà il mio ricordo felice per non ricascarci.



MICHELE CASANOVA



TESTIMONIANZA

DAL LETAME NASCONO I FIORI

Un giorno, mentre lavoravo con Adam, ho notato un fiore giallo e molto bello spiccare su un cumulo di foglie ed erba tagliata. Questa immagine mi ha colpito molto, mi ha ricordato la mia vita. Arrivavo in comunità dopo esperienze complicate, la mia tossicodipendenza era diventata insostenibile e mi sentivo come quel cumulo di erba tagliata, inerme e a terra. Non pensavo di potermi rialzare.

Poi sono entrato in comunità e le cose sembravano andare meglio; iniziavo a mettere le radici su quel mucchio di esperienze negative, prendendo ciò che di positivo trovavo e cercando di comprendere le mie scelte sbagliate.

Un giorno sono stato colpito da due brutte notizie; come una folata di vento per il fiore, sono sbandato ma non mi sono spezzato. Piano piano ho compreso i

meccanismi che mi hanno portato ad usare ancora le sostanze e mi sono affidato agli operatori (anche se a volte non ci capivamo), i giardinieri di quel fiore, e ho riaperto la mia corolla. Ora sono qui, come quel fiore, sto cercando di ricostruire la mia vita su quel cumulo di letame fatto di esperienze e scelte sbagliate che ora so non voler più ripercorrere.

MAURO PIAZZA





INTERVISTA

IL TEMPO DEL RACCOLTO

CHE COS'HANNO IN COMUNE LA CRETA E UN PERCORSO TERAPEUTICO? ENTRAMBI RICHIEDONO SAPER ATTENDERE. ECCO PERCHÉ VIENE PROPOSTA LA BOTTEGA DELLA CERAMICA COME LABORATORIO ERGOTERAPICO. NE PARLIAMO CON CHIARA, CHE HA INSEGNATO A SARA, FRANCESCA E AD ALCUNI RAGAZZI A USARE IL TORNIO E ALTRE TECNICHE.

Sara: Ciao Chiara, innanzitutto ci tengo a ringraziarti a nome di tutti per gli insegnamenti ricevuti e per la pazienza profusa con noi neofiti del temutissimo tornio. Mi è nata qualche curiosità da chiederti, se sei d'accordo... per esempio, come ti sei avvicinata a quest'arte tanto complicata quanto affascinante?

Chiara: Ciao Sara, figurati, è stato davvero un piacere per me! È iniziato tutto per caso, quando nel 2013 un'amica mi ha chiesto di partecipare con lei ad un corso di ceramica, che aveva trova-

to presso l'associazione culturale Progetto Tangram. Già alla prima lezione è stato amore a prima vista e da lì non ho più smesso!

Come sei riuscita a diventare poi una ceramista professionista? Hai fatto altri corsi?

Sì, ho frequentato dei corsi sulla smaltatura e una scuola di Tornio a Milano. Poi ho sperimentato un sacco e sbagliato un'infinità di volte! È stato un percorso lento e molto impegnativo, ma sono felicissima di avercela fatta!

Mi sono sempre domandata che cosa hai pensato quando ti ho contattata tramite Instagram se fossi disponibile ad insegnare la tecnica del tornio in una comunità terapeutica: quali sono stati i primi pensieri e stati d'animo?

All'inizio è stato un po' strano, perché non considero Instagram un canale del tutto "ufficiale", quindi non ero sicurissima di quanto fosse seria la proposta. Quando ho capito che invece la cosa si poteva concretizzare mi sono chiesta se sarei stata all'altezza, perché non avendo mai



lavorato in una comunità terapeutica non sapevo davvero che cosa aspettarmi. Ma devo dire che già dopo il primo incontro conoscitivo con te e Francesca, mi sono sentita più tranquilla.

Oggi quei sentimenti e stati d'animo sono cambiati? Raccontaci un po' della tua esperienza qui con noi.

Sì, decisamente cambiati! È stato davvero bello e arricchente lavorare con i ragazzi. Mi sono sentita subito ben accolta e si sono dimostrati tutti molto ri-

spettosi e interessati a quel che insegnavo, nonostante non fosse affatto semplice. È stato bello vedere i loro progressi e la loro soddisfazione dopo la creazione delle prime forme al tornio! Spero davvero che si appassionino sempre di più e che continuino nel loro percorso di scoperta della ceramica, perché è un mondo meraviglioso. Sarei felice di sapere di essere riuscita a trasmettere loro anche solo un pochino della mia passione per questa materia.

Per noi mettere "le mani in pa-

sta", ma forse è meglio dire "in creta", è stato molto stimolante ma ci ha messo anche davanti a dei limiti importanti: il tempo, la fatica, l'esperienza e la pazienza. Sai, è difficile sottostare alle regole del tempo: ci obbliga ad aspettare. Aspettare che la creta sia della giusta consistenza e, se non lo è, pazientemente massaggiarla; aspettare che le nostre mani sappiano centrare la creta sul tornio; aspettare che il pezzo finito (quando ci riesce) sia quasi asciutto così da poterlo rifinire; aspettare che sia pronto per essere infornato; attendere



le ore del forno. E così, noi e i nostri utenti attendiamo che sia il tempo giusto per cogliere i frutti del lavoro in comunità, li accompagniamo durante il tempo spesso qui cercando di renderlo produttivo e meno faticoso. I ragazzi arrivano come pezzi di creta duri e davvero difficili da maneggiare, poi però con la giusta pazienza ed attenzione, si rendono più malleabili e si lasciano "impastare"... chissà quanto dev'essere faticoso mettersi nelle mani di

qualcun altro! Quando hanno raggiunto la giusta consistenza accettano di mettersi "sul tornio" così velocemente da, a volte, sentire le vertigini: vedere i propri cari, tornare a casa, destreggiarsi con un lavoro ripreso dopo tanto tempo, spesso fa paura. Tuttavia, quando si becca "il centro", il percorso sembra in discesa ma ci si trova comunque davanti a degli ostacoli da dover saltare od abbattere. Quando si fanno i primi rientri a casa lunghi,

poi, si attende la giusta "durezza" per apportare le ultime modifiche e per inorgogliersi del proprio lavoro. Noi, ceramisti non di professione, vediamo però il nostro "pezzo" solo entrare in forno. Quello che sarà dopo, il suo splendore e la cura a non spezzarsi, è fuori dal nostro orizzonte visivo. Ci permette però di immaginarci la tazza a cui abbiamo dato tanta cura spiccare sulla mensola che chiamiamo vita.

A CURA DI SARA BORDIGA



PROMOZIONE DELLA SALUTE: UN MASTER

Insieme a CDO Opere Sociali, la cooperativa Nuovo Cortile è partner dell'Università degli Studi Milano-Bicocca nella realizzazione del Master di I livello: "Promozione della salute, sviluppo di comunità

e reti operative. La relazione come strumento di cura e di promozione della salute (minori, accoglienza, psichiatria, dipendenze)". Rivolto agli operatori di comunità di diverse aree

professionali e diretto dal prof. Cesare Maria Cornaggia, ha l'obiettivo di sviluppare competenze trasversali. Dalla lettura dei bisogni individuali e dei contesti comunitari all'individuazione di strategie e di piani di promozione della salute individuale e collettiva, dalla conduzione di gruppi e del lavoro di rete alla

valutazione di efficacia degli interventi di promozione della salute che afferiscono a tematiche e bisogni relativi alle specifiche aree professionali. Le aree professionali interessate sono quat-

scientifico del Master. Ha partecipato come relatore alla giornata formativa del 3 dicembre 2021. Gli abbiamo chiesto come è nata l'idea di questo master: «Dall'incontro con il prof. Cesare

Cornaggia è nata l'idea di avviare un master per operatori di Comunità. La conoscenza della nostra Opera e di molte altre aderenti alla CDO Opere Sociali ha spinto il professore ad organizzare questo corso, affinché le buone prassi incontrate frequentandoci possano diventare pensiero e strumento per formare operatori disposti a coinvolgersi nei servizi alla persona, in particolare quelli che si occupano di situazioni di disagio».

Orazio Condorelli e Marta Mandelli sono due educatori professionali dell'equipe CTP Comunità Terapeutica Dipendenze Pinocchio: entrambi frequentano il master e abbiamo chiesto loro di raccontarci la loro esperienza, che potete leggere nelle due pagine a seguire.

LA REDAZIONE



UNA TERRA INCONQUISTABILE

TESTIMONIANZA

In uno degli esami di questo percorso formativo mi è stato chiesto di approfondire una delle tante caratteristiche individuate al corso che dovrebbe avere un buon operatore. La simpatia. Questa caratteristica è per me molto importante. Infatti, all'inizio della mia esperienza lavorativa in Pinocchio, pensavo che essere simpatico volesse dire: saper prendere i ragazzi con goliardia, essere gradevole, farli ridere, essere appunto simpatico. Cosa sicuramente utile, e che mi riesce tra l'altro bene dato il mio temperamento.

Con l'esperienza e la formazione ho capito che la simpatia ridotta così diventava fuorviante, perché il confine con il fare l'amicone era molto labile e la a-simmetria della relazione terapeutica svaniva. Soprattutto, questo master mi ha condotto ad un livello più profondo del termine. "Simpatia" deriva dal greco *sympatheia*, parola composta da *συν* + *πάσχω* (*syn* + *pascho* = *συνπάσχω*), letteralmente "patire insieme", quindi con-patire, con-emozione, sentire con, soffrire con, essere nella relazione. Essere simpatico, in questa accezione, è una cosa certamente diversa.

Infatti, per essere davvero nella relazione, per sentire l'altro, ci deve essere il tu, un tu ben presente e che sia distinto da tutto quello che proviene dal Sé, compresi giudizi, pre-giudizi e immagini di come sia l'altro. Anzi, tutto quello che crediamo di sapere dell'altro andrebbe come messo a tacere per stare davvero di fronte all'alterità, nella sua essenza misteriosa. Altrimenti ci illudiamo di capire l'altro, ci sforziamo di spiegarlo, ma in realtà stiamo applicando immagini, pensieri, strutture, convinzioni nostre che parlano molto più di noi che della verità dell'altro. L'altro è altro, ed è una terra inconquistabile.

Allora forse, bisogna stare di fronte l'altro nella sua alterità irriducibile, quasi mettendo a tacere tutto il ronzio che proviene dai nostri emisferi. In questo c'è distanza e quindi asimmetria. Ma che vertigine... Con questa prospettiva sono molte le domande che si scatenano! Si può dire allora "Io ti comprendo" e ti accolgo? Ti guardo e ti riconosco. E questo "essere nella relazione" può diven-

tare cura? La Comprensione può essere cura? Meglio, comprendere è già curare? Sono domande che lascio aperte anche se il terreno su cui poggio i piedi mi offre delle ipotesi.

Il nostro è un lavoro affascinante e scopro sempre più che può diventare un'avventura entusiasmante per sé solamente rimanendo a guardare dei maestri e lasciandosi interrogare dai gesti e dalle parole.

Orazio Condorelli



COSÌ DIFFICILE, COSÌ AFFASCINANTE

TESTIMONIANZA

Ho deciso di iniziare questo master per poter approfondire la tematica del lavoro con soggetti fragili con problemi di dipendenze e psichiatrici. In particolare la scelta è stata quella di seguire il professore Cornaggia conosciuto nei mesi di tirocinio presso la comunità Pinocchio nell'approfondire l'approccio relazionale a questi soggetti. L'occasione del master ha permesso di ampliare grandemente la consapevolezza circa le difficoltà e le bellezze del lavoro in comunità, offrendo spunti e metodologie da poter approfondire nella concretezza del lavoro e mediante approfondimenti teorici.



La bellezza di questa proposta è data da due fattori principali: il primo è la possibilità di incontrare professionisti affermati e competenti, il secondo è la possibilità di avere un gruppo classe variegato con storie di vita personali, di studio e lavorative anche molto differenti dalla mia.

Rispetto al primo aspetto è molto utile vedere una rete di professionisti di vari ambiti e varie professionalità che hanno messo a disposizione le loro competenze, i loro strumenti operativi e le loro storie per poter aprire riflessioni circa il lavoro in relazione con gli altri. Ogni relatore ha portato il suo spaccato di storia professionale e di vita affrontando diversi ambiti in particolare la psichiatria, le dipendenze, la disabilità e i minori, affrontando anche la dimensione organizzativa e di controllo delle realtà educative. L'occasione di poter dialogare con grandi professionisti è di grandissimo impatto circa la costruzione della mia professionalità, ancora tutta da strutturare e mi ha permesso di accrescere molto le mie competenze tecniche e relazionali, ma, ancor più importante, mi ha permesso di porre domande e aprire spunti di riflessione da poter riportare poi nel mio agire educativo.

In merito al secondo aspetto mi ritengo davvero fortunata. In questi mesi di master si è creato un gruppo classe unito, d'aiuto e non giudicante, dove ognuno di noi porta sé all'interno dell'aula nel dialogo con i relatori e con i compagni. Ognuno di noi viene da ambiti e lavori molto diversi ci sono psicologi, infermieri, educatori e tecnici della riabilitazione psichiatrica. Questa ricchezza ha dato la possibilità di accrescere la conoscenza circa servizi diversi dal mio e mi sta insegnando a dialogare anche con figure diverse, dovendo rendere ragione in modo più strutturato del mio portato di storia professionale. Questa bellezza è dovuta anche alla capacità del professor Cornaggia di aver instaurato fin dall'inizio un rapporto con noi libero e non giudicante che è passato anche poi nelle relazioni personali con il gruppo.

Per concludere sono davvero grata di questa possibilità di crescita professionale e personale. Il percorso di questi mesi mi ha permesso di rendermi conto dei miei punti di forza e delle mie fragilità a livello lavorativo, proponendo una via per poter strutturare il mio ruolo educativo. Inoltre mi ha permesso di indagare in modo più approfondito vari approcci teorici e pratici, permettendo di aprire spunti di riflessione da portare avanti nella vita in comunità. Infine mi ha permesso di incontrare dei maestri con i quali potermi confrontare e imparare sempre più a cogliere il valore e la bellezza di questo lavoro così difficile, ma anche così affascinante.

MARTA MANDELLI



PENSIERI E RIFLESSIONI

DI R.

TUNNEL

Quel benessere fittizio: la droga. Sostanza "POP" che io personalmente considero merda. Capiamoci quella merda, con tutte le sue alterazioni, mi ha salvato la vita. Mi ha permesso di staccarmi dalla realtà ricercando in modo illusorio di superare i trau-

mi. L'illusione che seguivo era quella di essere più performante e disinibito, la usavo come protesi, una stampella per andare avanti. Senza lei la giornata era vuota e non produttiva (che poi produttiva non era), per finire a costruirmi non velocemente la mia tana: il mio rifugio, il mio

buco di stanza in un appartamento di 40 mq diviso con mia madre. Era diventato il mio stile di vita: amore in polvere e alcol che mi abbracciava e scaldava il cuore.

Dipendente da sostanze che mi possedevano, chi dice "smetto quando voglio" probabilmente



Fotografia d'archivio

è già tardi e si sta dicendo una cazzata (non voglio sminuire le persone che ce l'hanno fatta da soli ad uscirne). Le sostanze credono di farti sentire sicuro, ti fanno circondare da persone per quello che hai e son le stesse sostanze che fanno pensare solo a te stesso, niente conta real-

mente oltre al tuo io.

PUNTO DI LUCE

La comunità è d'aiuto per ritrovare la tua vera persona: mi ha fatto notare i meccanismi che mettevo in atto quando andavo a drogarmi, tra cui fare le cose di nascosto e dire bugie, e mi ha

aiutato a riconoscere il craving (sentore del bisogno di drogarsi) e come gestirlo. È stata d'aiuto per ragazzi che son riusciti a trovare la consapevolezza di essere tossici (nel mio caso lo sapevo già, parlo per chi è stato spinto dai propri cari), lavorare sui sensi di colpa e riuscirsi a perdonare, perché entrare in comunità è perdonarsi.

Credo di essere riuscito a diventare indipendente dalle sostanze al 100%, ma non basta. Anche se ho fatto un anno e mezzo di comunità. Sto mettendo in pratica le mie abilità, pian piano le persone mi stanno apprezzando per quello che sono grazie alle attività che svolgo e a quello che do. So che devo lavorare duramente sulla reciprocità. Infatti, nonostante le persone mi reputino un ragazzo d'oro, rispondo con cattiverie e capita che le faccia sentire male.

SVOLTA

Dalla mia entrata in comunità ho cambiato stile di vita: la mia tana ora è distrutta, sto riallacciando i rapporti con i miei familiari, faccio palestra, ho in mente un mio lavoro futuro, ho amici vicini. Ma, adesso come adesso, mi manca un tetto.

La mia vita prima era uno schifo, in poche e semplici parole sembravo un ratto. Ora va ad alti e bassi, ho problemi come tutti, ma gli operatori son vicini per aiutarmi a migliorare la vita. Bisogna pensare positivo. Vorrei cioè che la mia vita sia come ho citato prima: casa, lavoro, famiglia, hobby e amici.

La droga mi ha salvato perché non so dove sarei ora e i problemi passati non so come li avrei risolti; in più, in futuro avrò veramente tanto da raccontare. Ricordatevi che la decisione sta sempre a voi, è nelle vostre mani, ascoltate i consigli degli altri ma, consiglio mio, pensate cosa sia meglio per voi.









QUESTA NON È UNA CANZONE, MA UNA LETTERA

DI R. G.

Per quanto queste parole possano farmi male
perché per forza mi spingono a ricordare
sono pensieri e parole che non si possono riman-
dare
mi sei stato vicino poi mi son sentito mandato a
cagare

E la cosa che ha fatto più male
è stato quell'ultimo abbraccio da fratello o da pa-
dre
non fanno così male le lame
quanto l'anima da riparare

Ora sono qua a scriverti che
nei tuoi confronti non provo rancore
ma cerco comforti
da amici che riescono ad essere forti

Questa non è una canzone ma una lettera
dentro me dico smettila

quello che voglio farti passare non è il senso di
colpa
spero solo che mi pensi qualche volta

Ma ad essere sincero
sono tante le notti che mi sveglio
sono un po' masochista, la cosa mi piace
mi fa pensare alle persone e al loro numero di fac-
ce

Ribadisco, non sentirti in colpa
anche se certe volte vorrei tirarmi un colpo
forse ti dovrei solo ringraziare
mi hai fatto imparare che non sempre ci si bisogna
fidare

Questi pensieri scorrono come sangue nelle vene
forse è per questo che ti voglio ancora bene
spero che abbia detto tutto, non taccio
aspetto una tua risposta, un abbraccio.



Foto di Pexels da Pixabay

IL GRILLO PARLANTE

N° 23 - GIUGNO 2022

REGISTRAZIONE

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n° 2/2016
del 5 febbraio 2016

PROPRIETÀ

Nuovo Cortile S.C.S. Onlus

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA

Via Paradello 9, 25050 Rodengo Saiano (BS)
T. 030.6810090 (int. 5)
comunicazione@nuovocortile.it
www.nuovocortile.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Migliorati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sara Bordiga, Michele Casanova, Chiara Cortesi (Co.Chì), Orazio Condorelli, Francesca Lindiri,
Marta Mandelli, Mauro Piazza, Simona Ponzoni, R., Walter Sabattoli

FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

Archivio Nuovo Cortile S.C.S. Onlus
Marina Lorusso, Fabio Pierno
www (Pixabay)

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Walter Sabattoli

STAMPA

Pixartprinting SpA
Via 1° Maggio 8, 30020, Quarto d'Altino (VE)

Chiuso in redazione il 06.06.2022



*Incontri
che cambiano
la vita*



Nuovo cortile scs onlus

via Paradello 9

25050 Rodengo Saiano

tel. 030 6810090

www.nuovocortile.it